

Programma 2007 – 2008

È un anno importante quello che ci apprestiamo a vivere. È l'anno degli "anniversari". La nostra parrocchia compie 10 anni di vita, ricordando la sua erezione canonica e apertura al culto avvenuta il 1 maggio del 1998. Poi il 29 giugno ricorderemo il decimo anniversario della sua Dedicazione come Dimora di Dio in mezzo al suo popolo.

Tra queste due date si colloca quella del 25° anniversario della mia ordinazione sacerdotale: 18 giugno 1983, 18 giugno 2008.

Un anno ricco di eventi sia per la parrocchia che per il parroco. E allora è giusto festeggiarlo come si conviene per queste occasioni.

Quando sono stato mandato a Ponticelli per essere il primo parroco e fondatore della comunità dei SS. Pietro e Paolo avevo piena consapevolezza di entrare in un luogo senza storia, dove venivo chiamato a scrivere la prima pagina di storia con quelli che la provvidenza di Dio mi avrebbe mandato come collaboratori. La nostra parrocchia, nata come una "cattedrale nel deserto", un fungo nella notte della cementificazione di Ponticelli, avvenuta all'indomani del terremoto dell'ottanta, ha vissuto una lunga e sofferta fase di gestazione "edilizia" durata 14 anni. Poi, attraverso un parto difficile e doloroso, è venuta alla luce. Era il 1998. La Chiesa celebrava l'anno dello "Spirito Santo" in preparazione al grande giubileo del duemila. Colsi subito quella felice coincidenza come un segno di Dio, un segnale della divina provvidenza che annunciava che proprio lì, in quell'ultima parrocchia della periferia orientale di Napoli, lo Spirito Santo preparava una nuova Pentecoste per la gente di questa periferia abbandonata. E così è stato, anzi così è!

Sciolte con coraggio e generosità le vele del cuore, la nostra comunità sta sperimentando l'ebbrezza dello Spirito Santo che ci guida verso orizzonti sempre nuovi, verso il mistero di Cristo nostro unico salvatore.

Se la Chiesa viene paragonata ad una barca, di cui Pietro è il nocchiero, anche la nostra parrocchia può essere paragonata ad una barca chiamata ad attraversare le turbolenze del mare del mondo e della storia, avendo come stelle di orientamento Cristo e Maria, l'eucaristia e la spiritualità mariana. Tra questi due fondamentali punti di riferimento si sviluppa tutta la storia del nostro cammino spirituale e pastorale verso la pienezza del Regno.

Abbiamo iniziato che eravamo una "folla" di persone senza identità, senza legame tra di noi, senza radici. Pazientemente in questi dieci anni, attraverso la partecipazione all'eucaristia domenicale, ci stiamo modellando come comunità. Di domenica in domenica abbiamo visto crescere il senso dell'appartenenza, all'inizio inesistente, poi divenuto sempre più forte. Oggi guardo con soddisfazione e orgoglio, specialmente i più giovani, ma anche tanti adulti e famiglie, che sentono un legame profondo con la comunità. Certo non mi faccio illusioni, ma dopo dieci anni di duro lavoro qualche risultato si comincia a vedere.

I primi tempi sono stati duri, durissimi, sotto tutti gli aspetti. C'erano da affrontare contemporaneamente problemi di ogni ordine e grado, spirituali e materiali, che

andavano dalla creazione di un gruppo di collaboratori preparati, alla manutenzione del complesso parrocchiale. Dalle spese per allestire gli ambienti che ci erano stati consegnati nudi e sporchi, ai problemi di gestione ordinaria dell'immobile. Problemi, problemi, problemi... ma il Signore non ci ha mai abbandonati.

Crescendo nella spiritualità della domenica siamo giunti alla comprensione dell'anno liturgico come vero itinerario di formazione e di crescita spirituale e comunitaria. Da qui è nata l'idea di creare il calendario parrocchiale per registrare, da una parte, tutto il cammino e le tappe vissute in comunità negli anni e, dall'altra, per favorire lo sviluppo ulteriore del nostro cammino. Ogni anno abbiamo sviluppato un tema, sempre in coerenza col cammino della Chiesa universale e seguendo le indicazioni del nostro vescovo.

Anche per questo anno del decennale intendiamo continuare su questa linea.

Anno del ringraziamento e della missione

Questo anno lo vivremo nel segno del ringraziamento attraverso una nuova e più capillare missione parrocchiale. Non un ringraziamento per farci semplicemente gli auguri e gli elogi, ma un ringraziamento che ci scuoti ancora di più, facendoci comprendere l'importanza della evangelizzazione del nostro quartiere. "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza ed invocherò (e annunzierò) il nome del Signore".

Come comunità parrocchiale siamo chiamati ad essere testimoni della speranza cristiana tra la nostra gente. In sintonia con il tema del Convegno ecclesiale di Verona: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" e facendo nostra la prima lettera del vescovo: "Il sangue e la speranza", la missione che ci apprestiamo a vivere sarà vissuta pienamente secondo queste indicazioni.

La grande croce che lo scorso anno ho realizzato per la nostra chiesa, nasce proprio dalle indicazioni della Chiesa italiana per i prossimi dieci anni: "Il Crocifisso Risorto speranza del mondo". Con gli occhi fissi in Lui vogliamo allora partire per questa nuova evangelizzazione.

Pertanto inizieremo da settembre due mesi intensi di missione per consacrare ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria tutte le zone della nostra parrocchia, così come abbiamo fatto lo scorso anno in alcune occasioni. Gli incontri di formazione del lunedì saranno vissuti in maniera "pratica". Era da tempo che aspettavo una occasione come questa. La formazione non può e non deve essere solamente racchiusa all'interno delle quattro mura della chiesa, ma ha bisogno di sperimentare concretamente quello che si è ascoltato. Useremo la stessa strategia che usava Gesù coi suoi discepoli che venivano mandati per piccole esperienze di evangelizzazione già durante il tempo di formazione. Gesù non ha atteso solamente l'ultimo giorno della sua vita terrena per mandare i suoi discepoli in missione, ma li ha formati e forgiati alla missione durante tutto il tempo della sua permanenza terrena. "Il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo", questo Gesù rispondeva a chi chiedeva di seguirlo. Anche noi oggi, parafrasando le parole di Gesù, "non possiamo posare il capo" con tanta umanità da evangelizzare. Siamo chiamati come comunità parrocchiale a vivere profondamente

la missione come parte costitutiva del nostro essere cristiani. Ci formeremo evangelizzando sapendo che è “dando che si riceve”.

L'anno del Ringraziamento lo vogliamo intendere, allora, nel senso di una risposta di amore ancora più grande, al Dio che si è fatto uomo per noi per salvarci. “Come il Padre ha mandato me, adesso io mando voi”. Gesù è la risposta di amore di Dio per noi. Noi siamo chiamati a rispondere a questo amore “andando”, evangelizzando, come ha fatto Gesù. Solo così realizzeremo la nostra piena vocazione cristiana.

Certo quella della evangelizzazione delle zone della nostra parrocchia è solamente un modo per vivere il grande mandato missionario di Gesù. Per ognuno di noi la missione non è una volta alla settimana per un tempo limitato, ma è ogni giorno. Bisogna innanzitutto evangelizzare il proprio cuore per sottometterlo alla signoria di Gesù e, contemporaneamente, evangelizzare le nostre relazioni, i luoghi di lavoro, gli affetti e le amicizie, le feste e le tradizioni, l'arte e la cultura, le carceri e gli ospedali, i mercatini rionali e i centri commerciali, il tempo impegnato e il tempo libero e ogni altro luogo che è segnato dalla presenza degli uomini. Noi siamo il lievito chiamato ad entrare nella massa della storia per orientarla a Cristo unico salvatore del mondo.

Gesù ha mandato i suoi discepoli in missione non alla fine ma durante la sua vita. Questa indicazione è preziosa per uscire dal ristagno mentale e di conseguenza pastorale, che ci fa sentire sempre inadeguati alla missione perché poco preparati. La preparazione consiste anche nell'andare, nell'esperienza concreta del metterci in gioco, sperimentando la grazia di Dio che ci accompagna e ci assiste nonostante tutte le nostre incertezze e miserie.

Partiremo per la missione dalla parrocchia dopo aver celebrato insieme l'eucaristia e, recitando il rosario, formeremo un corteo per recarci sui luoghi della missione. Formeremo così come un piccolo esercito per andare a combattere. Siamo consapevoli che durante ogni missione saremo chiamati a lottare contro potenze invisibili che cercheranno di frenarci da ogni parte. Saremo tentati di fuggire, ostacolati in ogni modo, tentati dalla vergogna e dal pensiero di sentirci ridicoli e fuori posto. Crescerà lo scrupolo e il senso di indegnità per questo compito o cadremo nello sconforto che ci farà sentire incapaci. Qualcuno penserà anche che sia un esibizionismo. Ma saranno tutte e solo tentazioni che cercheranno di frenare l'opera di Dio. Ecco perché, per vincere queste battaglie personali e per sentirci pieni di Gesù, chiedo a tutti quelli che parteciperanno alla missione di confessarsi e fare la propria adorazione personale in cappella durante la settimana. Chiederemo agli anziani, agli ammalati e a quanti saranno impossibilitati ad intervenire alla missione di sostenerci con la preghiera e con l'offerta delle proprie sofferenze e sacrifici per la buona riuscita della missione.

La vergine di Guadalupe

La missione la vivremo lasciandoci accompagnare come sempre da Maria. In questi dieci anni la spiritualità mariana è entrata pienamente nella nostra parrocchia tanto da diventarne un elemento essenziale della sua fondazione. Tutte le feste mariane dell'anno liturgico segnano il cammino spirituale della parrocchia, e anche la

missione permanente è caratterizzata dalla spiritualità mariana attraverso l'opera dei Cenacoli Mariani che si vanno diffondendo su tutto il territorio della parrocchia.

Abbiamo fatto nostri i messaggi che sono venuti dalla Vergine e confermati dalla Chiesa. I messaggi di Lourdes e Fatima li abbiamo in particolar modo approfonditi e continuiamo a farlo.

Quest'anno approfondiremo il messaggio che è venuto da Guadalupe in Messico, circa cinquecento anni fa. È una delle prime apparizioni mariane dell'epoca moderna, ma poco conosciuta da noi in Europa. Eppure quell'evento è stato ed è talmente importante che non possiamo assolutamente ignorarlo per lo sviluppo della spiritualità maria e per la missione permanente della parrocchia.

Basti solo dire che tutta l'evangelizzazione dell'America Latina, abitata al tempo della scoperta di Cristoforo Colombo dagli Indios Aztechi, è stata possibile solamente grazie all'intervento della Vergine Maria. I missionari spagnoli erano arrivati nel nuovo mondo per portare Cristo ma senza la benché minima preparazione circa gli usi e la cultura degli indios che andavano ad evangelizzare. I loro templi, i culti che prevedevano sacrifici umani e tutto il variegato mondo spirituale dell'America precolombiana, veniva visto come un surrogato di ogni forma di manifestazione demoniaca da estirpare e distruggere.

Il mondo degli indios fu violentato e distrutto dal passaggio degli spagnoli ma essi continuavano a non accettare il messaggio di Cristo perché lo associavano ai loro oppressori.

Fu per un intervento diretto della Vergine Maria che la fede cristiano s'incarnò e si diffuse tra gli indios aztechi. Tutto cominciò con una apparizione della Vergine ad un indios diventato cristiano, Juan Diego. La Madonna si servì di lui per portare alla fede tutta l'America Latina. Sul mantello (detto "Tilma") di Juan Diego, comparve miracolosamente l'immagine della Vergine davanti al vescovo che, incredulo, assistette al prodigio insieme ad altri testimoni.

Recenti studi hanno confermato che l'immagine non è dipinta da mani d'uomo, né si conoscono i pigmenti di cui sono composti i colori dell'immagine apparsa sulla tilma. Gli studiosi l'hanno definita "la sindone di Maria", proprio per la sua origine misteriosa e miracolosa.

Quali elementi spirituali possiamo cogliere da un evento così lontano da noi nel tempo ed anche geograficamente?

Guardando il volto della Vergine di Guadalupe, si nota subito la sua somiglianza con le immagini di Maria che vediamo raffigurate sulle icone. Il volto mesto e raccolto nella preghiera è tipico delle icone bizantine. Questo conferma quanto le icone siano in grado di veicolare il mistero, di essere "finestre" di luce che ci rivelano qualcosa dell'infinita bellezza di Dio.

Non sorprende allora il fatto che quando a S. Bernardetta fu chiesto di indicare da un catalogo di immagini mariane, quale volto della Madonna era quello più somigliante all'immagine che aveva visto in visione, senza esitare Bernardetta indicò il volto di una icona bizantina.

Da qui possiamo ricavare una prima indicazione: l'immagine di Guadalupe va guardata e pregata come le icone; è un roseto ardente di fronte al quale "ci si toglie i sandali, ci si inginocchia, perché siamo di fronte alla manifestazione della santità di Dio"

La Vergine di Guadalupe viene per riscattare i poveri indios dall'oppressione degli invasori e per incarnarsi nella loro cultura e nelle loro tradizioni rigettate completamente dai missionari spagnoli che le giudicavano manifestazioni diaboliche. La Signora di Guadalupe invece prende ed eleva tutto quel patrimonio di spiritualità e di simboli del mondo azteco e lo orienta a Cristo. La Vergine di Guadalupe è allora la donna dell'incarnazione. In lei il Verbo si è fatto carne, e lei continua questo processo assumendo la "carne" degli indios aztechi. Attraverso Maria il Verbo s'incarna anche tra quella gente, nella loro cultura e nelle loro tradizioni.

Ciò significa che attraverso Maria noi possiamo portare Cristo in maniera più agevole tra la gente dei nostri quartieri così diversi per cultura e tradizioni.

La Vergine a Guadalupe è incinta. È allora la Vergine dell'Avvento. Non a caso la sua festa cade il 12 dicembre, nel cuore del tempo di Avvento.

Pertanto esporremo la sua icona durante tutto il tempo liturgico dell'Avvento.

La Vergine dell'Avvento ci ricorda che come Chiesa e come singoli cristiani siamo chiamati ad attendere lo Sposo: "e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti". Da Guadalupe ci viene questo segnale forte ad essere Chiesa sempre vigilante, sposa desta, pronta, con la lampada accesa. Siamo chiamati ad alimentare la fiamma della fede con l'olio della speranza cristiana.

Questa attesa, questa speranza la vogliamo animare con un incremento ancora più grande dell'adorazione eucaristica personale e comunitaria. Ricordiamoci che la cappella dell'adorazione è il segno permanente e tangibile che abbiamo voluto edificare in parrocchia per vivere l'attesa dello Sposo. È lì che dopo la Domenica cresce la nostra speranza e si modella la nostra identità cristiana.

La Vergine incinta di Guadalupe ci richiama ad avere un rapporto continuo con lo Spirito Santo per opera del quale lei ha concepito. Pertanto, nella nostra parrocchia cercheremo di coltivare la dimensione "pentecostale", cioè, di essere parrocchia che vive l'esperienza viva dello Spirito Santo con tutte le sue manifestazioni carismatiche come è stato fin dall'inizio della Chiesa.

La Vergine in attesa ci rimanda anche ad un'altra pagina biblica, quella del libro dell'Apocalisse, dove si parla della "donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi", che si presenta incinta. Questa donna è Maria, immagine della Chiesa madre, sempre gravida, che partorisce i nuovi figli alla fede di Cristo. Come donna dell'Apocalisse, l'icona di Guadalupe ci richiama allora a prendere consapevolezza attraverso la consacrazione al suo cuore immacolato, di essere nel suo grembo.

Infine la Vergine incinta di Guadalupe ci rimanda alla preghiera per tutte le donne in

attesa di un bambino, per quelle che desiderano un figlio e per quelle che, invece, lo hanno abortito o stanno pensando di abortire. In particolare al tema dell'aborto dedicheremo la preghiera settimanale intorno alla croce che avrà come scopo quello di liberare la famiglia dalle tante ferite del maligno che oggi si porta.

Sul manto della Vergine di Guadalupe si vedono delle stelle. Quelle che ad uno sguardo superficiale sembravano semplici decorazioni, si sono invece rivelate delle costellazioni. Sono le costellazioni che si vedevano quel giorno nel cielo del Messico quando la Vergine ha impresso la sua immagine sulla tilma di Juan Diego.

Quelle stelle allora stanno ad indicare l'inizio di una nuova era, come la stella di Natale indica ai Magi che sulla terra è nato un nuovo Re che segnerà la svolta della storia dell'umanità.

Incremento del culto ai SS. Pietro e Paolo

L'amore ai santi non può essere improvvisato, né si può pensare che in maniera quasi automatica la gente si senta attratta verso i santi titolari della parrocchia. La nostra parrocchia si gloria di un titolo di grande onore e rilievo. L'essere dedicata ai principi degli apostoli è motivo di gioia, ma anche un forte impegno perché i Santi Pietro e Paolo siano conosciuti e amati tra la nostra gente. Il culto popolare nasce da un rapporto vivo coi santi e noi dobbiamo mettere tutto l'impegno perché nel corso di tutto l'anno i nostri santi siano conosciuti, amati e pregati. Grazie a Dio si è andato formando in parrocchia già da qualche anno un piccolo gruppo di fedeli che con tanta assiduità il 29 di ogni mese si incontrano ai piedi dell'icona dei Santi. Loro hanno avuto il compito di gettare il seme perché in parrocchia si diffondesse l'amore per i nostri titolari.

Ora, ricorrendo il decimo anniversario della fondazione della nostra parrocchia, intendo solennizzare il 29 ogni mese per permettere una maggiore diffusione del culto ai nostri santi Pietro e Paolo.

Alle ore 16 del 29 di ogni mese ci sarà sempre la preghiera davanti alle icone. Poi la S. Messa alle ore 18.30 che prevedrà la recita delle litanie dei SS. Pietro e Paolo all'inizio della Messa e, dopo l'omelia, la lettura della preghiera a loro dedicata seguita dalla recita del credo.

Li invocheremo:

per la nostra parrocchia perché sia sempre più "cattolica, eucaristica, mariana e carismatica";

per il progresso della nostra fede e per l'evangelizzazione;

per essere liberati dalle oppressioni del maligno e da ogni potere occulto;

per l'unità tra tutti i cristiani;

per l'illuminazione del popolo di Israele

Il Papa a Napoli

Domenica 21 ottobre Papa Benedetto XVI sarà a piazza del Plebiscito per incontrare la Chiesa di Dio che vive da pellegrina a Napoli e per inaugurare l'incontro interreligioso per la pace che inizia proprio il 21 e durerà fino a martedì 23 ottobre. Questa visita, che non è certamente di cortesia, ma motivo di rendimento di grazie e di evangelizzazione, va attentamente preparata. Il nostro vescovo ha proposto queste iniziative che facciamo subito nostre:

“... sarebbe opportuno che, dal mese di settembre, in ogni comunità della Diocesi si organizzassero:

- **incontri settimanali di catechesi biblica** approfondendo, in particolare, il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni. L'approfondimento sulla confessione di Pietro potrebbe seguire le linee tracciate dal Santo Padre nell'omelia tenuta il 29 giugno scorso. Opportuna potrebbe essere anche la lettura della Nota pastorale dei Vescovi italiani a conclusione del IV Convegno Ecclesiale di Verona;
- **un convegno parrocchiale e, poi, decanale**, sul significato e sull'importanza della visita del Santo Padre e sulle tematiche dell'incontro interreligioso per la pace. In particolare, i professori di religione potrebbero, all'apertura delle scuole, dedicarvi alcune lezioni;
- **iniziative intese ad incrementare opere caritative**, in aggiunta a quelle già esistenti, motivandole con la visita del Papa;
- **ora di adorazione settimanale nei luoghi di culto**, con particolare intenzione per il Santo Padre e l'unità della Chiesa.

Inoltre c'è da aggiungere che la nostra parrocchia è stata scelta quale sede di una delle conferenze interreligiose che si terranno lunedì 22 ottobre.

Venerdì: guarigione e liberazione per tutta la famiglia davanti alla Croce

Anche per questo nuovo anno di grazia che il Signore ci dona ci ritroveremo il venerdì durante la Celebrazione Eucaristica per far scendere su di noi le inondazioni di misericordia dal Cuore trafitto di Gesù Crocifisso e Risorto.

Sono ormai due anni che abbiamo cominciato questa tradizione. All'inizio abbiamo timidamente messo a terra la croce e abbiamo introdotto la recita della Coroncina alla Divina Misericordia. Lentamente poi abbiamo cominciato ad invocare lo Spirito Santo in modo sempre più forte e coinvolgente. Infine, il Signore ci ha suggerito di osare con la potenza della sua Misericordia, depositando ai piedi della sua croce il dolore e la sofferenza nella preghiera di guarigione e di liberazione.

Per questo nuovo anno pastorale vogliamo dare a tutti la possibilità di vivere la Messa del venerdì sperimentando alcuni aspetti della Misericordia di Gesù che è vivo:

- ♥ la guarigione dell'albero genealogico
- ♥ la guarigione delle ferite dell'aborto
- ♥ la guarigione in coppia

Abbiamo scelto questi tre aspetti del ministero di guarigione perché intendiamo lavorare per la famiglia, il luogo dove nasce la chiamata alla santità.

Abbiamo sentito forte questa parola di profezia sulle nostre famiglie del profeta Isaia nella preghiera: "Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron".

A conferma di questo papa Benedetto XVI, il 13 maggio 2006 in occasione dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia ha detto: "...

nella visione cristiana, il matrimonio, elevato da Cristo all'altissima dignità di sacramento, conferisce maggiore splendore e profondità al vincolo coniugale, e impegna più fortemente gli sposi che, benedetti dal Signore dell'Alleanza, si promettono fedeltà fino alla morte nell'amore aperto alla vita".

Nostro compito fondamentale per tutto questo anno pastorale sarà intercedere davanti alla croce perché la famiglia brilli della gloria del Signore. E, dal momento che il papa ha pronunciato questo messaggio nel giorno di Nostra Signora di Fatima, sappiamo anche che nostra Madre sarà con noi sotto la croce per ricevere con noi le grazie del sangue e dell'acqua che vengono dal suo Cuore.

Un elemento caratterizzante di questo momento di preghiera è la benedizione. Sarà valorizzato questo momento per ciascuno dei momenti di guarigione durante e dopo la Messa.

La benedizione è segno fisico dell'amore di Dio per noi. La chiesa ci ha insegnato a benedire attraverso l'antico gesto dell'imposizione delle mani e del segno della croce. Il nostro desiderio è che la benedizione venga portata a casa, negli ambienti della nostra vita quotidiana e del nostro lavoro. In particolare, ci auguriamo che, come Maria e Giuseppe, tutti i genitori imparino a benedire i loro figli, che gli sposi si benedichino prima di dormire, che i figli benedichino i genitori. Così tutta la grazia che proviene da questo giorno santo della croce potrà sconfiggere le potenze del nemico che a causa delle tante maledizioni si sono sedimentate intorno e, purtroppo, dentro di noi. Alleluia!

